

Fabrizio Delussu
L'insediamento romano di Sant'Efis
(Orune, Nuoro). Scavi 2004-06.
Nota preliminare

I

Localizzazione e descrizione del sito

L'area archeologica di Sant'Efis (località Sant'Efisio), posizionata nel territorio del Comune di Orune (Nuoro), si localizza su un altopiano alberato a circa 750 metri s.l.m.¹; il complesso è raggiungibile da una deviazione a destra del km 81,900 della Statale 389, nel tratto tra Orune e Nuoro.

Il sito comprende il nuraghe complesso di Sant'Efis, una fonte nuragica, il villaggio nuragico e, sovrapposto in parte ad esso, l'insediamento romano, esteso per oltre due ettari (FIG. 1); alle fasi più tarde di frequentazione dell'area si può ascrivere la costruzione della chiesa di S. Efisio. A breve distanza dal complesso si localizzano, inoltre, cinque tombe di giganti.

2

Storia delle ricerche

Il sito, già menzionato nell'opera di G. Casalis², è segnalato da A. Taramelli nell'*Edizione Archeologica della Carta d'Italia*, che nomina il nuraghe S. Efisio³, un presunto menhir⁴ e i «ruderi romani»⁵.

* Fabrizio Delussu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. *Carta d'Italia*, scala 1:25000, Foglio N. 481 Sez. II – Benetutti.

2. CASALIS (1845), p. 588.

3. TARAMELLI (1931), p. 34, n. 14.

4. TARAMELLI (1931), p. 34, n. 15.

5. TARAMELLI (1931), p. 34, n. 16; segnalazione riportata anche da R. J. Rowland Jr. nel suo lavoro sui ritrovamenti romani in Sardegna, cfr. ROWLAND (1981), p. 92.



Fig. 1: Insediamento di Sant'Efis, veduta generale del sito (foto F. Delussu).

Il sito fu oggetto delle ricognizioni di G. Godeval Davoli, finalizzate alla stesura della sua tesi di laurea⁶, che, tra l'altro, rilevò le strutture di una costruzione rettangolare, forse identificabile con l'edificio dell'area 5000, attualmente in corso di scavo⁷.

Nel 1992 sono iniziate le indagini della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro. Nel corso degli scavi sono stati indagati il nuraghe e sette capanne del settore nord e sud-orientale del villaggio nuragico⁸. Nella stessa campagna ha preso avvio lo scavo di un edificio di epoca romana articolato in due vani a pianta rettangolare e dotato, probabilmente, di piano superiore, come lascia intendere la presenza in posto di una scala; al loro interno furono rinvenuti, tra l'altro, frammenti di *pithoi* presumibilmente adibiti alla conservazione di derrate alimentari⁹.

Alle indagini dell'edificio è stata dedicata nel 1996 una seconda campagna di scavo curata dalla Soprintendenza, nel corso della

6. La tesi, intitolata *Saggio di Catalogo Archeologico sul foglio 194 della Carta d'Italia*, II, è stata discussa nell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1949-50.

7. LILLIU (1958), pp. 269-70, n. 9.

8. FADDA (1993), pp. 173-4.

9. FADDA (1993), p. 174, fig. 29.

quale sono state indagate anche due aree adiacenti¹⁰. Una terza campagna di scavo, realizzata nel 2002-03 a cura dello stesso ente, ha consentito di mettere in luce un secondo e, parzialmente, un terzo edificio, entrambi di età romana. Infine, nel 2004, hanno preso avvio le indagini archeologiche da parte dell'Università degli Studi di Sassari¹¹.

3

Gli scavi del 2004-06

Le prime tre campagne di scavo¹² hanno riguardato quattro differenti aree dell'abitato (FIG. 2), denominate area 1000 (edificio), area 3000 (edificio), area 4000 (chiesa di S. Efisio), area 5000 (edificio); nella campagna del 2004 è stata inoltre indagata una quinta area (area 2000), localizzata all'esterno di uno degli edifici scavati dalla Soprintendenza (*supra*), che ha consentito di rilevare gli affioramenti dei muri di una precedente struttura verosimilmente demolita *ab antiquo* per far posto agli edifici oggetto delle recenti indagini.

Le due strutture individuate nelle aree 1000 e 3000 gravitano attorno ad una piazza (FIG. 3) realizzata livellando il terreno sopra le rasature dei muri delle capanne nuragiche, che hanno subito una destrutturazione nel corso dell'età romana. Nella piazza convergono le canalette di scolo, costruite con elementi litici, provenienti dall'interno dei due edifici messi in luce negli interventi curati dalla Soprintendenza, ai quali si accede dalla stessa piazza. La struttura messa in luce nell'area 1000 è costituita da un edificio a pianta quadrangolare (8,45×7,05 m circa) suddiviso internamente in un vano rettangolare (6,40×3,50 m) dal quale si accede a due ambienti a pianta quadrangolare (3,40×2,95 m; 3,20×2,75 m) posizionati sullo stesso asse; l'edificio è stato realizzato in almeno due fasi

10. FADDA, MASSETTI (1997 a), p. 203 ss., fig. 119.

11. Le ricerche si svolgono in convenzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro. La Direzione delle ricerche è affidata ad Alessandro Teatini (Università di Sassari) e a Maria Ausilia Fadda (Soprintendenza di Sassari e Nuoro), mentre il coordinamento dello scavo è curato dallo scrivente. Le ricerche si svolgono grazie ai contributi finanziari della Fondazione Banco di Sardegna, della Provincia di Nuoro e del Comune di Orune. Agli scavi hanno finora partecipato un centinaio di studenti, provenienti, oltre che dall'Università di Sassari, dalle Università di Cagliari, Genova, Lecce, Padova, Pavia, Napoli, Roma "La Sapienza", Venezia e Viterbo.

12. La prima campagna di scavo si è svolta dal primo al 28 agosto 2004, la seconda dal 7 agosto al 3 settembre 2005, la terza dal 6 agosto al 2 settembre 2006.

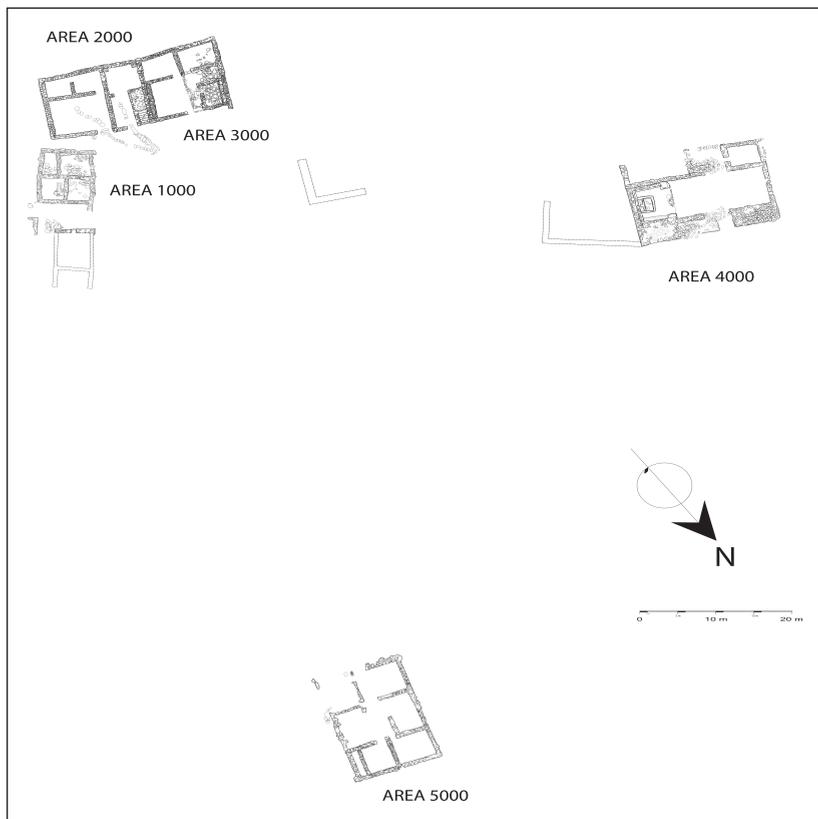


Fig. 2: Insediamento di Sant'Efis, planimetria generale del sito (rilievo S. Castronovo, P. Negri 2008).

chiaramente distinguibili dal cambiamento di orientamento del muro perimetrale sud-occidentale e dalla sovrapposizione dei pavimenti, entrambi realizzati con un lastricato.

Il corpo di fabbrica identificato nell'area 3000, interpretabile come un edificio a sé stante o, meno probabilmente, come l'insieme dei vani di un edificio più grande non ancora messo in luce, è costituito da una struttura a pianta quadrata di 11,30 m di lato, della quale, al momento, sono stati messi in luce un vano a pianta rettangolare (4,80×3,25 m) e un piccolo ambiente a pianta sub-quadrata (3,30×3,20 m) dotato di soppalco, separati da un breve corridoio, nel quale si localizza una porta, in stato di crollo, che presumibilmente dava accesso all'area esterna; l'accesso principale



Fig. 3: Insediamento di Sant'Efis, vista aerea di alcuni degli edifici costruiti attorno ad una piazza (foto F. Delussu).

(larghezza 2,15 m circa) è comunque localizzato nel lato settentrionale della struttura. Il crollo di questa costruzione, che conserva un'altezza residua massima di 2 m circa, è avvenuto in seguito all'abbandono e per azione di un incendio documentato dalla presenza, al di sopra dei piani pavimentali, di abbondanti materiali combustibili, tra i quali sono stati rinvenuti cospicui resti di travature lignee. L'evento di crollo è da collocarsi verosimilmente tra la seconda metà del IV secolo e la seconda metà del V secolo, come attesta il rinvenimento, negli strati di crollo più antichi, di un *foliis* di Costantino, emesso nel 316-317¹³, e di un frammento di sigillata di produzione D del tipo Hayes 61 (325-450 d.C.)¹⁴.

I muri delle due strutture, larghi 0,50 m circa, sono realizzati in opera poligonale mediante l'impiego di grossi spezzoni di granito locale¹⁵ messi in opera a secco con l'utilizzo di una semplice malta di fango, mentre i pavimenti sono realizzati in battuto o con voluminosi lastroni di granito. Non è stato rilevato l'utilizzo della malta di

13. RIC VII, nn. 110-112.

14. HAYES (1972), figg. 16-17, p. 107.

15. Sui graniti presenti nella zona, cfr. TUVERI (1993), pp. 175-6.

calce, fenomeno noto anche nell'edilizia privata delle città della Sardegna romana¹⁶, peraltro osservabile anche in altri siti di età romana della zona, tra i quali si può citare, ad esempio, l'insediamento romano di nuraghe Mannu (Dorgali)¹⁷. Le coperture erano realizzate con tetti alla romana dotati di *tegulae* (dimensioni misurate su un esemplare integro: 0,49×0,36 m), talune con marchio di fabbrica, e *imbrices*, la cui produzione può essere attribuita a manifatture locali o regionali e, per quanto riguarda quelli d'importazione, prevalentemente ad *ateliers* urbani¹⁸.

La necessità di verificare la consistenza della stratificazione archeologica e del potenziale informativo contenuto in altri edifici del complesso ha indotto ad estendere l'indagine archeologica ad un grande edificio (area 5000) costruito in posizione decentrata rispetto al nucleo principale dell'insediamento; la struttura, a pianta rettangolare (16,70×11,40 m), si articola internamente in quattro vani accessibili da un corridoio centrale che si diparte da un ambiente il cui sviluppo planimetrico non è stato ancora messo in luce; l'ingresso principale all'edificio, largo 2,48 m circa, è localizzato nel lato breve meridionale. Lo scavo di uno dei due piccoli ambienti di fondo (5,0×4,15 m) ha rivelato un contesto (FIG. 4), sigillato da un crollo successivo ad un incendio le cui tracce erano assai evidenti, caratterizzato da una straordinaria ricchezza di materiali estremamente eterogenei: accanto alla ceramica comune depurata e grezza (anfrette, pentole, giare), risultano prevalenti i materiali di importazione africana costituiti da lucerne del tipo Atlante VIII e da frammenti di sigillata di produzione D e di anfore, tra cui si segnalano quelle tipo *spatheion* (FIG. 5), riferibili a produzioni africane della seconda metà del V secolo-primo quarto del VI secolo; le forme sono integre o in gran parte ricostruibili. Sono stati rinvenuti, inoltre, vasi in bronzo e reperti in ferro e bronzo, tra i quali si segnala la presenza di un compasso. Il vano indagato appartiene, verosimilmente, a un edificio specializzato e può forse essere interpretabile come un deposito legato a un'attività a carattere artigianale e/o commerciale, più che un semplice magazzino di derrate, come suggeriscono i numerosi oggetti di pregio qui ritrovati, quali una gemma incisa, i recipienti di bronzo con manici fusi a matrice, o il

16. GHIOTTO (2004), pp. 6, 13.

17. FADDA, MASSETTI (1997 b), p. 219, figg. 143-144.

18. Cfr. ZUCCA (1995), pp. 170-3; DELUSSU (2004), pp. 238-9; GHIOTTO (2004), pp. 7-8.



Fig. 4: Insediamento di Sant'Efis, edificio dell'area 5000 in corso di scavo (foto F. Delussu).



Fig. 5: Insediamento di Sant'Efis, anfora tipo *spatheion* rinvenuta nel corso dello scavo dell'area 5000 (foto A. Teatini).



Fig. 6: Innesidamento di Sant'Efis, ansa mobile con *appliques* a testa di sileno rinvenuta nel corso dello scavo dell'area 5000 (foto F. Delussu).

grande bicchiere di vetro inciso, la cui ricostruzione ha consentito di leggere una scena con Cristo ed il Collegio Apostolico; tra i reperti in bronzo si segnala, inoltre, il rinvenimento di due *appliques* a testa di sileno ancora collegate ad un'ansa mobile con le estremità stilizzate a forma di testa di cigno (FIG. 6). Un primo studio dei reperti consente di inquadrare nel corso della seconda metà del V secolo la brusca interruzione della vita dell'edificio; ad un orizzonte non lontano riporta del resto il *solidus* di Valentiniano III (dritto, legenda intorno: D N PLA VALENTI-NIANVS P F AVG; rovescio, legenda intorno: VICTORI-A AVGGG; nel campo: R V; in esergo: COMOB) di zecca ravennate¹⁹ (426-430 circa) rinvenuto durante la campagna del 2004 nel terreno di dilavamento dell'area 1000, attualmente esposto al Museo Archeologico Nazionale di Nuoro (FIG. 7).

Lo studio preliminare dei materiali rinvenuti finora ha dunque consentito di attribuire le ultime fasi di vita del sito a contesti della media e tarda età imperiale (IV-V secolo), mentre sulle fasi più antiche di frequentazione dell'insediamento non si dispone ancora di dati sicu-

19. *RIC* X, tav. 48, n. 2010.



Fig. 8: Chiesa di S. Eufisio, presbiterio della chiesa al termine dello scavo (foto A. Teatini).

osserva, infatti, che il sito sorgeva in prossimità della via che l'*Itinerarium Antonini* indica come *aliud iter ab Ulbia Caralis*; l'asse stradale toccava, partendo da Olbia, le stazioni di *Caput Tyrsi*, *Sorabile* e *Biora*, prima di raggiungere *Carales*²⁰. Si può presumibilmente identificare nel sito un insediamento, come dimostra la sua estensione, assimilabile alle *small towns*, secondo la denominazione degli autori inglesi²¹, o alle *agglomérations secondaires*, secondo la nozione proposta dalla scuola francese²², sorto in funzione dello stretto rapporto con la viabilità interna della *Sardinia* e legato contestualmente allo sfruttamento agro-pastorale del territorio, come attesta, tra l'altro, il rinvenimento di numerosi *pithoi*, di *dolia* e di resti faunistici

20. Su questo tratto viario, cfr. MASTINO (2005), pp. 352-5. M. Pittau ha recentemente proposto di localizzare la *statio* di *Caput Tyrsi* nell'insediamento di Sant'Eufisio (comunicazione personale).

21. Per una trattazione generale dell'argomento cfr. BURNHAM, WACHER (1990), pp. 7-50.

22. MOREL (1994), pp. 153-4.

riconducibili a specie domestiche. Non si può peraltro escludere che nell'insediamento fosse impiantata una *mansio*, la cui presenza avrebbe conferito al centro, pertanto connesso al *cursus publicus*, anche delle funzioni ufficiali²³. Il sito si trova, inoltre, lungo una delle antiche direttrici della transumanza²⁴, nella quale avvenivano gli spostamenti stagionali degli animali (pecore, maiali) tra l'area interna della Barbagia, la bassa Baronia e il tratto costiero della Sardegna centro-orientale. La nascita e il ruolo dell'insediamento di Sant'Efis, come di numerosi altri siti della zona, possono essere intesi correttamente se analizzati nell'ambito di un sistema economico territoriale integrato, frutto della compenetrazione tra le risorse offerte dalla montagna e dalla pianura²⁵, nel quale i prodotti erano, molto probabilmente, oggetto di un florido commercio di medio e lungo raggio nell'ambito di un mercato di scambio all'interno della *Sardinia* e tra la *Sardinia* e l'Urbe e le province occidentali, come lascia intendere la notevole presenza di materiali di importazione tra i reperti rinvenuti nel corso degli scavi. L'importanza particolare del sito e la sua valenza economica e strategica è, inoltre, sottolineata dal fatto che l'insediamento fu costruito sovrappoendosi al precedente villaggio nuragico gravitante attorno al nuraghe Sant'Efis. La rioccupazione delle aree insediative preromane, fenomeno assai diffuso in Sardegna, offre elementi di comparazione con le aree celtiche alpine e transalpine, dove si riscontra un fenomeno analogo²⁶, o con le *Hispaniae*²⁷, province, come la *Sardinia*, di antica costituzione e caratterizzate da forti persistenze preromane²⁸.

Non è al momento possibile affermare con certezza se l'insediamento debba essere interpretato come un *vicus*²⁹ o secondo altri termini latini (*forum*, *conciliabulum*, *castellum*, *oppidum*, ecc.), in quanto tali denominazioni indicano centri ben definiti da un punto di vista giuridico-istituzionale e implicano la presenza di fonti epigrafiche e/o

23. BURNHAM, WACHER (1990), pp. 10-11; sulle strutture di servizio del *Cursus Publicus*, cfr. CORSI (2000), pp. 169-80.

24. Cfr. LE LANNOU (1979), p. 170, fig. 21.

25. Su questo punto di vista, cfr. BONETTO (1999), p. 95 ss.

26. Cfr. MAGGI, ZACCARIA (1994), p. 163.

27. Cfr. KEAY (2001), pp. 117-22, 124-6.

28. Cfr. LILLIU (1990), p. 415 ss.; VAN DOMMELEN (2001), pp. 68-75 e in particolare p. 81; cfr. anche RIDGWAY (2000), p. 406; DYSON (2000), p. 194.

29. In generale, sulla nozione di *vicus* cfr. TARPIN (2002), pp. 7-14.

letterarie che ne attestino l'effettiva identità³⁰; è preferibile, pertanto, restare nell'interpretazione del sito, già formulata in base all'estensione e alle caratteristiche delle strutture e della cultura materiale, che identifica nell'area di Sant'Efis la presenza di un insediamento o di un agglomerato minore, se rapportato alla status giuridico-amministrativo di una città, dotato di identità economica propria e centro di redistribuzione locale. Evidenze di natura simile sono riconoscibili, con ogni probabilità, anche in alcune delle numerose anonime aree di frammenti attestate in Barbagia³¹. A questo proposito si ricordano, per citare solamente gli altri casi, oltre a quello di Sant'Efis, localizzati nel territorio di Orune e già noti in letteratura³², i siti di Dolusorre o Su Marmarzu³³, Erthola³⁴, Fila-Fila³⁵, Ladus de Gurdone³⁶ (regione Ena de Su Palu), Monte Corvu³⁷ (regione Su Sartu), Nunnale³⁸, Oddhocasu³⁹, Sa 'e Predu Ruiu⁴⁰ (regione Su Sartu), Sos Barratzellos⁴¹ (regione Monte Tiria).

La complessità dei rinvenimenti, spesso genericamente e impropriamente interpretati come villaggi⁴², e del tessuto insediativo di

30. Su questo orientamento metodologico cfr., ad esempio, MAGGI, ZACCARIA (1994), p. 168; ID. (1999), pp. 16, 20-1; CAMBI (2001), p. 369.

31. Cfr., ad esempio, MANUNZA (1995), pp. 201-2; BONINU (2000), pp. 31-2.

32. ROWLAND (1981), p. 92; gran parte dei siti menzionati, ad eccezione di Dolusorre e Fila-Fila, sono stati identificati da G. Godeval Davoli nel corso delle sue ricognizioni.

33. Nel sito sono stati segnalati le strutture di un chiesa e di un edificio, frammenti ceramici, frammenti di macine, un mattone con *chrismon* e iscrizione FVSERI-VIVAS, cfr. FIORELLI (1880), p. 110; LILLIU (1958), p. 268; TARAMELLI (1931), pp. 31-2, n. 16. Per l'emendamento dell'iscrizione in EVSEBI VIVAS, cfr. *CIL* X, 8046, 15.

34. Il sito comprende le strutture di due edifici a pianta rettangolare, cfr. LILLIU (1958), p. 269.

35. Nell'area sono stati segnalati ruderi di edifici e frammenti di mattoni e tegole, cfr. TARAMELLI (1931), p. 34, n. 11.

36. Nel sito sono stati identificati edifici a pianta rettangolare, frammenti di embrici e di macina, cfr. LILLIU (1958), p. 269.

37. Qui sono stati rinvenuti un edificio a pianta rettangolare e frammenti ceramici, cfr. LILLIU (1958), p. 269.

38. In questa area sono state segnalate le strutture murarie rettilinee di un edificio e frammenti ceramici, cfr. LILLIU (1958), p. 269.

39. Segnalazione di frammenti ceramici, cfr. LILLIU (1958), p. 269.

40. Nel sito sono state segnalate strutture di edifici, frammenti ceramici, di embrici e di macine, cfr. LILLIU (1958), p. 269.

41. Nell'area sono stati osservati un edificio a pianta rettangolare articolato in quattro ambienti, frammenti ceramici e di macina, cfr. LILLIU (1958), p. 270.

42. Cfr. la definizione della nozione in MOREL (1994), p. 156.

età romana di questa come di altre zone della Barbagia rimette in discussione l'idea preconcepita che i siti di quest'area, peraltro conosciuti (tipologicamente e numericamente) in minima parte, avessero una funzione militare, sebbene non si possa escludere che molti centri di origine militare abbiano assunto in seguito un carattere civile.

Al momento non si dispone di alcun dato relativo al quadro etnico e sociale dell'insediamento di Sant'Efis, ma si può ipotizzare che della comunità locale, nella quale un ruolo importante doveva essere rivestito da commercianti e artigiani, facessero parte anche i discendenti, ormai romanizzati, dei *populi* delle cosiddette *civitates Barbariae*, la cui esistenza è nota da fonti epigrafiche della prima età imperiale⁴³. Non si può escludere comunque l'esistenza, a margine del sostrato indigeno romanizzato, di organizzazioni autoctone dotate di una certa autonomia e che tra le due comunità potessero esistere, perlomeno, rapporti di carattere commerciale: proprio i *Barbaricini*⁴⁴, a cui accenna una costituzione di Giustiniano del 534⁴⁵ e che sono più diffusamente menzionati nell'epistolario di Gregorio Magno⁴⁶, erano forse tra i destinatari dei beni che raggiungevano in quantitativi importanti questa regione del mondo romano, perfettamente inserita dunque nei traffici commerciali del Mediterraneo antico.

Bibliografia

- BONETTO J. (1999), *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997)*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna, pp. 95-106.
- BONINU A. (2000), *Il territorio del Sarcidano e della Barbagia di Seulo in Età Romana*, in M. SANGES (a cura di), *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo - Patrimonio di conoscenza e di vita*, Cagliari, pp. 26-32.
- BURNHAM B. C., WACHER J. (1990), *The 'small towns' of Roman Britain*, London.

43. Cfr. ZUCCA (1988), pp. 349-50.

44. Cfr. SERRA (2006), pp. 1293-300, con bibliografia.

45. *Cod. Iust.*, I, 27, 2, 3.

46. *S. Gregorii Magni, Registrum Epistularum, Corpus Christianorum. Series Latina*, CXL, IV, 23; IV, 25-27; IV, 29.

- CAMBI F. (2001), *Calabria romana. Paesaggi tardo repubblicani nel territorio brindisino*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 363-90.
- CASALIS G. (1845), *Dizionario Geografico Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Bologna.
- CORSI C. (2000), *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, (BAR Int. Ser., 875), Oxford.
- DELUSSU F. (2004), *La ceramica tradizionale di Dorgali (NU): i prodotti, le tecnologie e gli impianti di produzione. Lo sfruttamento dell'argilla locale dall'età romana al xx secolo*, in *Atti del 2° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia (Mondaino, 7-8 giugno 2001)*, Rimini, pp. 232-41.
- DYSON S. L. (2000), *The limited nature of Roman urbanism in Sardinia*, in E. FENTRESS (ed.), *Romanization and the city - Creation, transformations, and failures*, «JRA» Suppl. series, 38, pp. 189-96.
- FADDA M. A. (1993), *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio - Complesso archeologico di Sant'Efis*, «Bollettino di Archeologia», 19-20-21, pp. 173-4.
- FADDA M. A., MASSETTI S. (1997a), *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio - Villaggio nuragico di Sant'Efis. II campagna di scavo*, «Bollettino di Archeologia», 43-44-45, pp. 202-8.
- FADDA M. A., MASSETTI S. (1997b), *Dorgali (Nuoro). Quattro campagne di scavo con l'operazione Nuraghe Mannu*, «Bollettino di Archeologia», 43-45, pp. 217-21.
- FIORELLI G. (1880), *Orune. Mattone con bollo e ruderi in contrada Dolusore*, «NSC», p. 110.
- GHIOTTO A. R. (2004), *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- HAYES J. W. (1972), *Late roman pottery*, London.
- KEAY S. (2001), *Romanization and the Hispaniae*, in S. KEAY, N. TERRENTATO (ed.), *Italy and the West - Comparative issues in Romanisation*, Oxford, pp. 117-44.
- LE LANNOU M. (1979), *Pastori e contadini di Sardegna*, tradotto e presentato da M. Brigaglia, Cagliari.
- LILLIU G. (1958), *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, «SS», XIV-XV (1955-57), pp. 197-288, tavv. I-XIX.
- LILLIU G. (1990), *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana VII*, pp. 415-46.
- MAGGI P., ZACCARIA C. (1994), *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les Agglomérations secondaires - La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain, Actes du colloque de Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle, 21, 22, 23 et 24 octobre 1992)*, Paris, pp. 163-80.
- MAGGI P., ZACCARIA C. (1999), *Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area*

- alpina, *Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997)*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna, pp. 13-33.
- MANUNZA M. R. (1995), *Dorgali - Monumenti antichi*, Oristano.
- MASTINO A. (a cura di) (2005), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- MOREL J. P. (1994), *Les agglomérations secondaires dans l'Italie péninsulaire*, in *Les Agglomérations secondaires - La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain, Actes du colloque de Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle, 21, 22, 23 et 24 octobre 1992)*, Paris, pp. 153-62.
- RIDGWAY D. (2000), *Ex Sardinia semper aliquid novi*, «JRA», 13, pp. 404-6.
- ROWLAND JR. R. J. (1981), *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- SERRA P. B. (2006), *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 1279-305.
- TARAMELLI A. (1931), *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 194 - Ozieri*, Firenze.
- TARPIN M. (2002), *Vici et Pagi dans l'Occident romain*, Rome.
- TUVERI C. (1993), *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisi - Caratteristiche geologiche e morfologiche del complesso archeologico di Sant'Efisi*, «Bollettino di Archeologia», 19-20-21, pp. 175-6.
- VAN DOMMELEN P. (2001), *Cultural imaginings. Punic tradition and local identity in Roman Republican Sardinia*, in S. KEAY, N. TERRENATO (eds.), *Italy and the West - Comparative issues in Romanisation*, Oxford, pp. 68-84.
- ZUCCA R. (1988), *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana* V, pp. 349-73.
- ZUCCA R. (1995), *I laterizi della Sardegna in età fenicio-punica e romana*, in *La ceramica racconta la storia, Atti del Convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri" (Oristano, 1994)*, Oristano, pp. 169-75.